

Disegno di legge

La Carlucci e il teatro: «Basta con i soldi a tutti. Premiamo la qualità»

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Sei mesi per colmare una lacuna di sessant'anni, nel corso dei quali il teatro italiano non ha vissuto, ma è sopravvissuto, grazie all'arte di arrangiarsi. Entro 6 mesi potrebbe essere approvato definitivamente, «spero che il voto avvenga in commissione e non in aula» dice l'onorevole del PdL Gabriella Carlucci, autrice del disegno di legge che mette ordine nel settore, il provvedimento che colmerà quella lacuna. Il testo è stato presentato ieri a Napoli, in occasione delle "Giornate del teatro".

Onorevole Carlucci, cosa c'è dentro questa legge attesa da sessant'anni?

«Prima di tutto c'è il quadro normativo che regola i rapporti fra Stato e Regioni, resi più complicati da una riforma, quella del titolo quinto della Costituzione, che ha prodotto solo conflitti di attribuzione».

E la legge come risolve il problema?

«Utilizzando come luogo della concertazione tra Stato, regioni, enti locali la Conferenza unificata, alla quale spet-

terà il compito di dare gli indirizzi generali. Toccherà al Consiglio nazionale dello spettacolo, che eliminerà le attuali 4 commissioni esistenti, tradurli in pratica. Le risorse sono poche, è necessario darle mirando alla qualità».

Altro tassello strategico della legge...

«Certo. Non potevamo non mettere le mani nel problema delle risorse, attribuendo i finanziamenti in base alla definizione di funzioni che permettono il raggiungimento di obiettivi e la possibilità di verifiche».

Il tempo del chi arriva prima più guadagna sta per finire...

«I soldi andranno a coloro che realizzano la presenza della produzione nazionale all'estero mediante scambi culturali, a chi assicura una funzione socio culturale su tutto il territorio nazionale, a chi realizza la sua attività in ambito prettamente locale, a chi promuove i nuovi talenti e l'innovazione artistica, a chi propone un'offerta multidisciplinare».

Come pensate di ottenere le risorse necessarie per alimentare i teatri?

«Per esempio spendendo quei fondi europei che non sono mai stati utilizzati. Vanno poi allargate le fonti di fi-

nanziamento a partire dai proventi del Lotto per arrivare ad un prelievo del 5% sul canone Rai. Un'importante novità in campo fiscale sono i crediti d'imposta e il cosiddetto tax shelter, cioè gli utili reinvestiti, che potranno essere utilizzati dagli operatori del settore. Abbiamo previsto di facilitare il credito al settore attraverso l'accesso al Credito Sportivo, che nel suo statuto prevede già questa opportunità».

Fuori e dentro il palcoscenico vi sono migliaia di persone che lavorano. Con la sua legge cosa cambierà per loro?

«Chi lavora nello spettacolo viene visto come uno che si diverte. Non è così. La legge creerà una banca dati professionale, un vero e proprio censimento di tutti coloro che hanno i presupposti e i titoli per svolgere l'attività artistica. Verranno poi riconosciute le figure dell'agente, rappresentante di artisti, e dell'organizzatore di spettacoli, figure che oggi sono al limite dell'illegalità».

Insomma, con questa legge il teatro italiano manda in soffitta l'arte d'arrangiarsi e crea una vera e propria industria culturale?

«Uno degli obiettivi di questo provvedimento è quello di creare un fondo per la creatività, che offra possibilità ai giovani che operano in tutti i settori».